

► GOVERNICCHIO GIALLOROSSO

Conte salta Davos per presidiare la poltrona

Il premier ieri ha annullato all'ultimo minuto la tanto strombazzata partecipazione: non vuole lasciare Roma perché teme che la maggioranza esploda. L'addio di Di Maio ha spaccato ancora di più i 5 stelle. E la partita delle nomine ha acuito le tensioni

di DANIELE CAPEZZONE



■ A Davos quasi nessuno se n'è accorto, ma a Roma sì. Ieri il premier **Giuseppe Conte** avrebbe dovuto partecipare al forum economico mondiale in Svizzera, con quello che pomposamente Palazzo Chigi aveva anticipato come uno «special address» del presidente del Consiglio davanti alla comunità di politici e investitori. E invece ieri, di buon mattino, è arrivato l'annuncio della cancellazione della trasferta. Motivo ufficiale? «Altri urgenti impegni di governo». A onor del vero, però, non tutta l'agenda del premier è stata sconvolta: oggi **Conte** sarà regolarmente ad Assisi per un evento sui cambiamenti climatici.

Il vero cambiamento climatico che preoccupa l'inquilino di Palazzo Chigi è quello che riguarda il suo governo. Al punto da non concedersi una distanza superiore all'ora e mezzo di automobile dal centro di Roma.

Certo, ieri sera era previsto un Consiglio dei ministri delicato, con le nomine dei vertici di tre Agenzie (Entrate, Demanio, Dogane): temi su cui si sono da giorni registrate tensioni non piccole, come *La Verità* ha raccontato già ieri: se sulla candidatura di **Ernesto Maria Ruffini** Pd e 5 stelle avrebbero trovato l'accordo facendo felice lo sponsor, alias **Matteo Renzi**, si è dimostrata più

complicata la partita per il Demanio e le Dogane. In lizza **Marcello Minenna**, ora in Consob, ma anche **Alessandra dal Verme** cognata di **Paolo Gentiloni**. Altro discorso per **Antonio Agostini** che puntava a un sostegno trasversale e sbandierato fintamente una vicinanza ai 5 stelle.

Ma il problema reale era (ed è) tutto politico, ben al di là dei singoli dossier all'esame del cdm di ieri sera. I 5 stelle sono in preda a una guerra tribale, tutt'altro che conclusa dal passo indietro di **Luigi Di Maio**. Per paradosso, **Conte**, che più di altri ha lavorato per esautorare l'ex capo politico grillino, si rende conto della balcanizzazione in corso in quello che sarebbe tuttora il partito di maggioranza relativa in Parlamento. Per mesi, i grillini non sono nemmeno riusciti a eleggersi un capogruppo alla Camera: figurarsi cosa accadrà adesso in ogni passaggio delicato per il governo. Con quante «tribù» dovrà discutere **Conte**?

L'altra sera e per tutto ieri, dopo le dimissioni di **Di Maio**, lo spin che giungeva in modo omogeneo (e dunque a maggior ragione sospetto) da governo, Pd e grillini, era il seguente: se ne va chi non credeva all'intesa giallorossa, e dunque, una volta rimosso il riluttante **Di Maio**, tutto filerà più liscio tra dem e pentastellati. E da 48 ore, peraltro, va avanti un fuoco di fila di dichiarazioni (da **Conte** a **Graziano Delrio**, passando sempre per **Nicola Zingaretti**) volte a ripetere ossessivamente che il governo andrà avanti anche in ca-

so di sconfitta elettorale alle regionali di domenica.

Ma tutti sanno che un'eventuale sconfitta in Emilia Romagna non potrà essere archiviata come una cosa normale. Nel 2005 **Vasco Errani** stravinse con il 62% (con la lista dell'Ulivo al 48%); nel 2010 ancora **Errani** rivinse con il 52% (con il Pd al 40,6%); cinque anni fa, **Stefano Bonaccini** si impose alla grande con il 49% (con il Pd al 44,5%). Il solo fatto che stavolta si sia sul filo degli zero virgola fa tremare i dem.

Senza dire che, se ci fosse una sconfitta in Calabria e in Emilia Romagna, le Regioni governate dal centrodestra diventerebbero ben 13, con (lasciando da parte Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, che hanno profili particolarissimi di autonomia) poche altre residue trincee a guida Pd: Lazio, Marche, Puglia, Toscana, Campania, quasi tutte peraltro in scadenza e a loro volta elettoralmente a rischio. E come fa un governo a guidare il Paese stando in minoranza nella Conferenza Stato Regioni?

Non a caso, ieri sono state due testate straniere a squarciare il velo dell'ipocrisia, e a fare a pezzi la narrazione dell'ineluttabilità della prosecuzione del **Conte bis**. L'agenzia Reuters ha parlato di «political turmoil» (agitazione, trambusto politico) alla base della rinuncia di **Conte** alla trasferta svizzera. Secondo la Reuters, l'uscita di **Di Maio** «fa seguito a un'ondata di defezioni

(più di 30 parlamentari) che minaccia la stabilità del governo».

Ancora più esplicito il retroscena di Bloomberg basato su fonti governative che hanno chiesto di rimanere anonime: le ultime vicende hanno «compromesso ogni realistica speranza di offrire un'immagine da business as usual, cosa che **Conte** avrebbe voluto fare a Davos». E, a rendere le cose ancora più pesanti per i giallorossi, sempre Bloomberg ha pubblicato un commento sul voto in Emilia Romagna dal significativo titolo: «L'Italia si prepara al primo ministro **Matteo Salvini**».

E oggi - non dimentichiamolo - sarà a Roma, un po' in territorio vaticano, un po' in territorio italiano (e per le medesime ragioni), il vicepresidente americano **Mike Pence**, a testimonianza di una certa preoccupazione dell'amministrazione Usa per l'allineamento della curia bergogliana e della politica estera italiana su posizioni spesso divergenti da Washington. Non è solo questione di 5G, e non è solo un tema tecnologico, ma di collocazione geopolitica e geostrategica. Oggi **Pence** viene a consegnare quella che molti considerano un'ultima chiamata. I tempi dei tweet estivi pro «Giuseppi» sembrano lontani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stampa straniera non manca di far notare i continui problemi Bloomberg: «L'Italia si prepara al primo ministro Matteo Salvini»

Il vicepresidente americano Pence oggi sarà a Roma. La Casa Bianca è irritata per le posizioni non allineate di Palazzo Chigi





PREOCCUPAZIONE Il premier Giuseppe Conte oggi è atteso ad Assisi per firmare il Manifesto sui cambiamenti climatici

[Ansa]

